

## PERIFERIE, CON I BAMBINI: DISAGIO SOCIO-EDUCATIVO, INACCETTABILI DISPARITA' (1)

(9Colonne) Roma, 11 dic - Come vivono gli adolescenti nelle periferie delle città italiane e quali differenze li separano dai coetanei? Il nuovo rapporto dell'Osservatorio Conibambini, nell'ambito della campagna Non sono emergenza promossa dall'impresa sociale, analizza in modo sistematico e con dati granulari città per città, quartiere per quartiere - lo stato del disagio socio-educativo nelle aree urbane italiane. Dopo la pandemia, temi come povertà, dispersione scolastica e mancanza di spazi di socialità sono tornati al centro del dibattito pubblico, spesso però in un clima di allarmismo o sottovalutazione, complici informazioni frammentarie e pochi indicatori affidabili. Dopo la pandemia infatti, diversi indicatori sono convergenti nel mostrare alcune criticità nelle città e nelle aree urbane densamente popolate. Bambini e ragazzi restano la fascia d'età più spesso in povertà assoluta (13,8% contro una media del 9,8%). In media, nel 2024, il 12,3% delle famiglie in cui vivono minori di 18 anni si è trovato in tale condizione; la quota sale al 16,1% dei nuclei con minori nei comuni centro dell'area metropolitana. Lo stesso vale per gli abbandoni scolastici precoci, pur in forte calo nel corso dell'ultimo decennio. In città come Catania, Napoli e Palermo circa il 6% delle famiglie si trova in potenziale disagio economico, vale a dire nuclei con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e dove nessun componente è occupato o percettore di pensione da lavoro. Si tratta di valori anche 4-5 volte superiori rispetto a quelli rilevabili in città del centro-nord. Dentro una stessa città, i divari possono risultare ancora più ampi. A Catania ad esempio, a fronte di una media cittadina del 6,2%, si va dal 3,1% del Terzo municipio al 9,3% del Sesto. A Napoli, si va dal 3% di quartieri come Arenella e Vomero al 9,2% del quartiere di San Pietro a Patierno. Gli abbandoni precoci della scuola colpiscono soprattutto il Mezzogiorno. Ha lasciato la scuola prima del diploma delle superiori o di una qualifica oltre il 25% dei giovani a Catania, il 19,8% a Palermo, il 17,6% a Napoli. Si tratta anche delle città in cui oltre uno studente su 5 arriva in terza media con competenze del tutto inadeguate in italiano. La dispersione implicita ed esplicita resta elevata soprattutto tra i ragazzi provenienti da famiglie svantaggiate. I dati della ricerca segnalano una serie di ricorrenze: le città (e le zone subcomunali) con la condizione di partenza più difficile, sono spesso anche quelle con gli esiti socio-educativi peggiori. Un percorso nitido che collega, nella più classica "trappola della povertà educativa" la condizione di partenza familiare, l'accesso all'istruzione, gli esiti nella vita adulta. Offrire servizi e opportunità che rompano questo circolo vizioso è la principale sfida per le politiche pubbliche nel contrasto della povertà educativa. In questo quadro l'apertura pomeridiana delle scuole assume una valenza su tanti livelli diversi: presidio sul territorio, luogo sicuro per i giovani - specialmente nei quartieri più difficili - contrasto alla dispersione. Tra le città si registrano forti divari: oltre l'85% degli alunni delle primarie statali frequenta scuole con il tempo pieno in città come Milano, Firenze, Torino e Roma, mentre sono meno del meno del 10% a Reggio Calabria e Palermo. Anche in questo caso, con differenze interne nelle città. A Palermo, a fronte di una media cittadina pari a circa il 5%, la quota supera il 30% nei quartieri Tribunali-Castellammare (47,4%) e Palazzo Reale - Monte Di Pietà (34%), mentre non raggiunge il 3% in 17 quartieri su 25. (segue)



Peso: 70%